

CAMBIO DI ROTTA IN EUROPA

MASSIMO TEODORI

È un Paese ben strano il nostro. Mentre in tutto l'Occidente e in ampi settori del Medio Oriente coinvolti direttamente o indirettamente dalla guerra, si fa il tifo perché la coalizione angloamericana vinca al più presto defenestrando il regime di Saddam Hussein, in Italia si distingue, si obietta e si arriva persino a inneggiare alla gloriosa resistenza dell'Irak, leggi del tiranno. Che ci sia un caso Italia oltre che un caso Saddam?

Per fortuna si sta allargando nel mondo la solidarietà con gli angloamericani contro Saddam, e l'auspicio di una fine vittoriosa della campagna militare si va diffondendo anche nelle opinioni pubbliche e tra i governanti dei Paesi europei che più avevano manifestato ostilità alla guerra presso le Nazioni Unite e l'Unione europea. Non è solo un'impressione superficiale il fatto che in questo momento i responsabili dei maggiori Paesi europei e la stessa Amministrazione (...)

(...) americana stiano in qualche modo lavorando per riallacciare i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico e per sanare i conflitti, proprio a partire dalla soluzione che sarà data alla crisi irachena.

Non è un caso che il presidente Bush abbia mandato in Europa il segretario di Stato Colin Powell, la colomba della politica americana che ha voluto prima coinvolgere l'Onu e oggi vuole ricomporre i legami con i Paesi amici dell'Alleanza atlantica e della Nato in vista della gestione del dopoguerra. Se le informazioni non mi ingannano, al momento sembra che la sua missione stia cominciando a dare frutti positivi, anche se le intese sono ancora ai punti iniziali di partenza. La Francia, che aveva osteggiato così rudemente la leadership e le iniziative americane, sta riprendendo a parlare fin da ora con gli Stati Uniti, a cominciare dalla dichiarazione dal grande valore simbolico secondo cui la legittimità dell'intervento tornerebbe in gioco se il dittatore facesse uso in extremis delle armi chimiche.

Il fatto che Powell, in pieno assedio di Bagdad, sieda intorno ad un tavolo a Bruxelles con i ministri degli Esteri dell'Alleanza atlantica per esaminare gli scenari del dopoguerra non è affatto indifferente, considerando le pesanti accuse di interventismo unilaterale e di guerra illegittima che alcuni degli stessi

ministri hanno avanzato nel recente passato. La Germania di Schröder, che non si è mai sognata di mettere in questione l'uso delle basi americane e il diritto di sorvolo dello spazio aereo tedesco, diversamente dalla strana Italia dell'opposizione di sinistra e del Vaticano, auspica apertamente che la guerra finisca al più presto con la vittoria Usa ed avanza un piano comune per il futuro dell'Irak. A sua volta la Russia che non ha risparmiato critiche agli americani, manda oggi il suo ministro degli Esteri Ivanov ad incontrare Powell e fa con lo stesso Putin delle caute aperture per future collaborazioni.

In sostanza molti occidentali, superando le critiche alla guerra, si interrogano sul modo migliore per procedere alla ricostruzione territoriale e politica dell'Irak insieme con i combattenti angloamericani e sotto la leadership statunitense. Anche la nostra politica estera si muove con decisione dopo le oscillazioni della prima fase quando doveva fronteggiare la naturale avversione alla guerra delle piazze. In convergenza con gli altri Paesi europei il ministro Frattini ha opportunamente sottoposto a Powell la linea italiana favorevole a che le future azioni umanitarie e di ricostruzione si svolgano nell'ambito delle organizzazioni multilaterali, in primo luogo dell'Onu attraverso una recuperata coesione dell'Unione europea e della Nato.

Tutto converge per una rapida fine della guerra. Chirac e Schröder riprendono il filo del dialogo. Anche Putin apre le porte per essere della partita. Perfino il leader degli sciiti di Najaf Al Sistani emette un editto per esortare gli iracheni a non ostacolare l'avanzata angloamericana. Si tratta dell'opportunismo di quanti vogliono saltare sul carro dei vincitori? Penso proprio di no. In politica estera non esiste l'opportunismo: quel che domina è l'interesse nazionale. Ed oggi l'interesse nazionale anche dei Paesi che si sono opposti alla guerra è di partecipare insieme con gli americani a definire le regole del nuovo ordine internazionale.

Anche l'interesse nazionale italiano è di tal fatta. I soli a non averlo capito sono i soliti noti della sinistra - questa volta capeggiati dal vecchio comunista Ingrao e dal giovane movimentista Cofferati - che sproloquiano usando il vocabolario dei loro padri stalinisti che già cinquant'anni fa predicavano la necessità di fermare l'imperialismo e il militarismo americani.

IL GIORNALE

4 aprile 2003

È 1/2A

[436-coro italia]